

GIORNATA DI LUTTO AL CIRCUITO DI MILANO

a.f. (Arnaldo Fraccaroli)

I primi voli della giornata cominciano in una atmosfera di tristezza. Nel cielo grigio si sfoccano delle nubi lente e gravi e sulla linea delle capanne passa una lugubre notizia che fa volgere attoniti e addolorati gli aviatori e i meccanici:

– Chavez muore!

Le condizioni di salute di Chavez erano, sul campo in questo aprirsi della settimana di voli, il primo argomento di ogni discorso fra i navigatori dell'aria. Dopo il saluto, subito dopo, fioriva istintivamente la domanda: «- E Chavez, come sta Chavez?» Questa gente ardita che si immerge ogni giorno nell'aria aveva bisogno di sapere che il compagno migliorava, che sarebbe guarito, che sarebbe fra poco tornato, sorridente ancora e biondo, a far parte della nidiata rumorosa. Aveva bisogno di sapere che di certe ferite si guarisce, che la caduta è una vendetta dell'aria domata e rabbiosa, ma che la vendetta è vana, che un uomo audace non può morire così, non può essere abbattuto quando ha vinto con la tensione di tutto il suo spirito, con la sprezzante offerta di tutta la sua vita.

L'unico volo

Ma le ultime notizie sono tristi e desolate:

– Chavez muore!

La parola passa di capanna in capanna, mormorata sottovoce, come se il gridarla avesse potuto turbare il compagno ferito che moriva lontano. Nelle tribune la gente è ancora poca, e i telefoni trillano continuamente, nervosi, per far passare una domanda che invoca una risposta di speranza, per dare una notizia che già sembra fasciata di lutto.

Dall'ampie tettoie degli *hangars* gli aeroplani sgusciano in silenzio, trascinati a braccia dai meccanici fino alla linea di slancio, e partono ad uno ad uno per il premio quotidiano della distanza senza scalo. I motori rombano, gli apparecchi si drizzano verso il cielo, scat-

tano, si alzano e cominciano a girare intorno ai piloni. Ma è un volo senza entusiasmo. Anche nella cabina dei commissari e dei cronometristi che sorge in mezzo al campo fra una ragnatela di cordami e di alberature marinesche è un senso freddo di tristezza. Qualche ora prima è arrivato da Domodossola un telegramma angoscioso: «Se volete consegnare il Premio a Chavez vivo, venite subito.» Come sperare ancora? I voli si rincorrono bassi e uguali come una ghirlanda alata sul campo. Cattaneo cavalca a un centinaio di metri per quasi un'ora: più sotto si avvicinano biplani e monopiani in un arrotare ostinato.

A un girar di piloni verso i posti popolari si vede un biplano barcollare come sotto a una mazzata, tentar di rimettersi, e precipitare al suolo da una diecina di metri. E un apparecchio «Maurice Farman» di Barra. L'ala destra si frange con un secco rumore di ossa schiantate e i moncherini spezzati sfiorano e lacerano la tela: il motore resta gravato su quel fianco e l'altra ala vibra ancora tutta compresa dallo spasimo della caduta. Il pilota è balzato fuori, e non s'è fatto niente. La prima cosa a cui pensa, dopo uno sguardo di pietà al suo fedele compagno di volo, è di presentare un reclamo contro Thomas che passandogli vicino e velocissimo con un Antoinette lo avrebbe trascinato in un vortice d'aria. Ma Thomas prosegue e guadagna il premio con cento chilometri. Secondo è Cagno, che ha fatto un bellissimo volo di novanta chilometri, e terzo e quarto sono altri due italiani: Ruggerone e Cattaneo.

Il dolore degli aviatori

Adesso si dovrebbe partire per la gara di velocità. Sono le 14.30. Quattro aeroplani sono già fuori per comporre le due prime coppie, e il commissario Pirelli li fa allineare per prepararli alla partenza. Ma all'improvviso una voce si sparge:

– Chavez è morto!

Chi l'ha detto? Di dove viene la notizia angosciosa? Non si sa, ma si sente che dev'esser vera. Senza che ce lo volessimo confessare, ce la si aspettava: era sospesa su di noi come un dolore imminente. I quattro aviatori che già erano saliti sull'apparecchio fanno un gesto di desolazione, e discendono.

– Noi non voliamo, più!

Gli altri aviatori escono dagli *hangars*: si formano dei gruppi, si parla ancora sottovoce con un senso di sbigottimento e di rispetto. Anche i meccanici accorrono, si aggiungo-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

ANNO
 Numero

OFFICE DEL GERENTE:
 Via Solferino, N. 122
 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
 Anno XII. — N. 49. 2 - 9 Ottobre 1918. Centesimi 10 al numero.



L'aviatore peruviano Chavez, dopo compiuta l'audace traversata delle Alpi, cade a Domodossola ferendosi gravemente.

(Disegno di A. Belloni).

no ai crocchi, e stanno ad ascoltare. Fra questa gente, molti avevan visto Chavez nella settimana passata quando si impazientiva nervoso contro la fredda ostilità del cielo che gli impediva di lanciarsi nell'ardimento, carezzato da prima, voluto di poi con risoluta ostinazione perché l'ostacolo nuovo gli metteva nell'anima la irrevocabile decisione di battersi: di vincere o di morire. Gli altri, quasi tutti, lo conoscevano, lo avevano avuto a compagno di volo negli ultimi convegni aerei.

Weymann, che era a Briga con lui in quella settimana di attesa e di tentativi vani, è rimasto sbalordito. Sulla sua faccia tonda e rasata è una viva espressione di dolore.

– Oh, povero Chavez, povero amico! Ci eravamo stretta la mano, lunedì scorso, prima ancora dell'alba, all'oscuro, mentre ci si apparecchiava al primo tentativo della traversata. E venerdì quando lo vidi partire volli partire anch'io, anche quando seppi che egli era caduto. Ma il mio apparecchio non saliva a più di mille metri. Mi aspettava forse la medesima sorte.

Lì attorno stanno Aubrun, Simon, Cattaneo, Cagno, Dickson, Thomas, Audemars. Pare che sentano il bisogno di stare uniti, di stringersi insieme, in una solidarietà affettuosa, come se con quell'annuncio di morte li avesse sfiorati una oscura minaccia. E la proposta di poco prima ritorna:

– Sospendiamo i voli, in segno di lutto

– Sospendiamo. Un compagno è morto: per oggi non si deve volare.

Aubrun, alto e biondo e signorile, si fa dare un foglio di carta e scrive a matita le prime parole di una dichiarazione: «In segno di lutto gli aviatori sottoscritti dichiarano di non più volare oggi, e domandano che le prove d'oggi siano rinviate ad altro giorno oppure che vengano eliminate». E firma per il primo. In un attimo il foglio è coperto dalle firme di tutti gli aviatori. C'è anche Paulhan, che in quel giorno del volo vittorioso e mortale aveva accompagnato Chavez al Sempione. Egli firma e se ne va in silenzio, ritorna al suo *hangar*, ne fa tirare le tende, e si allontana. Alla sera è partito per Domodossola.

L'omaggio della moltitudine

Ma la notizia della morte non è ancora ufficiale: il comitato non ha avuto direttamente alcun annunzio. Pure, nessuno più spera, e le gare vengono sospese per un'ora in attesa di una decisione dei commissari sportivi.

Un commissario di polizia si preoccupa per le proteste che potrebbero venire dal pubblico assai numeroso che ha pagato e che potrebbe pretendere i voli. Egli non ha visto probabilmente quale viva e profonda emozione abbia suscitata nel pubblico la notizia della morte. Il popolo ha avuto un brivido di commozione: i supplementi dei giornali che hanno invaso l'aerodromo vengono letti ad alta voce tra esclamazioni di pietà e di commiserazione. E' un ingenuo fiorire di delicatezza e di bontà, su dall'anima del popolo. Esso ha sentito tutta la poesia di questo olocausto: la sfida estrema di questa giovine esistenza che si offriva alla morte in uno sforzo titanico per un ideale di bellezza e di audacia, e che è caduta con in pugno la vittoria, quando l'Alpe granitica era vinta, passata a volo in quaranta minuti, sopra tutte le insidie, da un piccolo uomo armato di un grande cuore. C'è della gente che piange come per la morte d'un fratello, chi interroga e vuol sapere ansiosa: della gente che forse ignorava fino a ieri che cosa fosse veramente un aeroplano, che non ha mai visto le Alpi, che nulla conosceva del giovine ardito. E' l'omaggio di una moltitudine commossa.

Un'automobile muove dalla cabina delle segnalazioni e corre veloce per il campo verso la linea degli *hangars* che si son tutti chiusi. Gli aviatori sono lì dinanzi in gruppo. L'automobile si ferma e un commissario avverte che non è nella autorità dei suoi colleghi di sospendere le gare, nei riguardi del pubblico pagante; ma annunzia che il comitato avrebbe deciso di sospendere in segno di lutto nel giorno dei funerali di Chavez. Gli aviatori però sono decisi a non presentarsi in gara, e alcuni se ne vanno. Ma fra gli altri si decide, per non deludere completamente il pubblico, di fare alcuni brevi voli rinunciando però a qualunque concorso a premio. Si alzano così nel cielo tre italiani, tre francesi, e un tedesco. All'ala, qualche aeroplano porta nell'aria un nastro nero in segno di lutto.

In un quarto d'ora tutto è finito. E la folla che aveva lungamente atteso si allontana. Per la strada, visto di lontano nell'imminenza del tramonto, questo lungo infinito sfilare di gente in colonna si snoda lento e silenzioso come il corteo di un funerale.